

MEDITAZIONE SUL TEMA DELL'ANNO "IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE" – 1/3

Maria piena di grazia

L'angelo entrò da lei e disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1,28).

Queste sono le parole con le quali l'arcangelo Gabriele si rivolge a Maria. Così il saluto dell'angelo a Maria è un invito alla gioia, ad una gioia profonda, quella che annuncia la fine della tristezza che trova la sua origine nel peccato e nelle sue conseguenze: la sofferenza, l'ingiustizia, la miseria, la morte. È molto lunga la lista delle nostre oscurità. Quindi, questo saluto segna l'inizio del Vangelo, della Buona Notizia.

Tuttavia, perché Maria è invitata a gioire in quel modo? La risposta si trova nella seconda parte del saluto: "Il Signore è con te". In queste parole noi contempliamo il compimento delle due promesse che Dio aveva fatto al suo popolo Israele, promesse che percorrono in lungo e in largo tutti i testi dell'Antico Testamento: "Dio giungerà come il salvatore e abiterà precisamente in mezzo al suo popolo, nel seno della Figlia di Sion (Israele)".

Indubbiamente, nel dialogo tra l'angelo e Maria si realizza esattamente questa promessa: Maria è identificata con il popolo sposato da Dio, ella è veramente la Figlia di Sion in persona, in lei si compie l'attesa della venuta definitiva di Dio, in lei abita il Dio vivente.

Nel saluto dell'angelo, Maria è chiamata "piena di grazia", in greco il termine "grazia", ha la medesima radice linguistica del termine "gioia". Per Maria la gioia trova la sua sorgente nella grazia, ciò significa che proviene dalla sua comunione con Dio, dalla sua relazione vitale con Lui, dall'essere dimora dello Spirito Santo. Maria vive pienamente della e nella relazione con il Signore. Questa relazione implica anche il fatto dell'essere inserita nella fede e nella speranza del suo popolo. Sì, Maria è la prima pellegrina del santo e fedele popolo di Dio. Infatti, dato che è "piena di grazia", lei è al cuore della "processione". Tutto ciò noi cerchiamo di esprimerlo, in una forma tardiva e imperfetta, nella processione aux flambeaux. Tale processione interpreta bene le parole di Paolo: "Là dove ha abbondato il peccato, è sovrabbondata la grazia" (Rm 5,20). Per tale ragione la processione aux flambeaux è una processione "popolare", poiché esprime la gioia e l'azione di grazia del popolo di Dio nei confronti di un Dio che ci ha fatto il dono dell'Immacolata, questa donna, madre, piena di grazia, che appartiene alla nostra discendenza, al nostro tempo, alla nostra storia.

Un altro aspetto, tra ben altri, è quello di capire che l'apertura dell'anima a Dio e alla sua azione nella fede, include anche l'aspetto dell'oscurità. La relazione dell'essere umano con Dio non cancella la distanza tra il Creatore e la creatura. Giustamente chi, come Maria, è aperto in maniera totale a Dio, giunge ad essere recettivo alla volontà di Dio. Anche se tutto ciò non corrisponde alla nostra volontà e "che una spada ti trafigge l'anima" (Lc 2,35), e fu la condizione di Maria, in occasione della presentazione di Gesù al tempio. Ella vive la gioia dell'Annunciazione, ma attraversa anche l'oscurità della crocifissione, per poter raggiungere la luce della Risurrezione.

Anche noi, nel nostro cammino di fede, incontriamo dei momenti di luce e nello stesso tempo facciamo l'esperienza dell'assenza di Dio.

A tal proposito, Giuseppe, lo sposo di Maria, è un modello ineludibile della presenza luminosa di Dio nel cuore dei limiti propri di ogni vita umana. Ascoltiamo quello che Papa Francesco ci dice sulla persona di Giuseppe: "Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sl 103,13). La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza... Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza.

Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande" (Papa Francesco, Lettera apostolica Patris Corde).

Il padre domenicano Guy Touton nel suo libro "Maria, il più possibile vicina alle Scritture e alla Tradizione", parlando della Madre di Dio, "la piena di grazia", "l'Immacolata Concezione", scrive: "Maria, il fondo di un essere nella verità".

Infatti, nella persona di Maria, "piena di grazia", noi contempliamo la vittoria di Dio sulla miseria, il peccato e la morte. Questa vittoria di Dio, per noi, è anticipata nella persona di Maria. Sì, in Maria, contempliamo chi noi siamo per Dio. In lei e grazie ai meriti di Cristo, si compie la promessa di Dio, lei è la donna della Promessa, lei è il rifugio dei peccatori.

Dato che questa meditazione si rivolge ai direttori di pellegrinaggi e ai presidenti delle hospitalité, che per loro propria missione, sono come "immersi nella grazia della pastorale di Lourdes", mi permetto di trarre qualche conclusione a partire da quanto detto qui.

Lourdes è il Santuario dell'Immacolata. Tale presenza apre i nostri occhi su delle realtà centrali della nostra fede, il peccato e la grazia. Pensiamo all'incomprensione e all'indifferenza delle nostre società di fronte al peccato e alla grazia. Ora, queste realtà, sono strettamente legate all'Immacolata Concezione.

Anzitutto il peccato. Il peccato significa fallire il bersaglio, non, come uomini e donne, essere all'altezza della nostra identità, vivere al di sotto delle nostre possibilità. Quattro "auto" possono aiutarci a capire questa realtà: autosufficienza invece di fede in Dio; autonomia invece dell'apertura e della ricettività alla volontà di Dio; autocentrismo invece della generosità e del dono di sé; autoritarismo invece di cercare la verità e rendersi conto che la sua vera fonte è in Dio.

In quanto Immacolata Concezione, Maria è un modello di apertura a Dio, di apertura alla sua volontà di donazione, e di apertura alla ricerca di Dio. È un modello pressante che ci invita alla conversione.

In un mondo amato da Dio e centrato sull'autarchia della secolarizzazione assoluta dell'individuo, impermeabile alla necessità della Redenzione, la presenza di un santuario dell'Immacolata è una bella occasione per ripensare il senso della Redenzione.

L'Immacolata Concezione è un esempio luminoso dell'amore redentore di Dio. Se ci allontaniamo da Dio, è Dio stesso che si rivolge verso di noi.

Nel dialogo tra Maria, «la piena di grazia», e Bernadette, scopriamo che:

Il vero amore è incondizionato, più forte della morte. Questo amore è libero, gratuito, va al di là della ragione. Questo amore è creatore e ri-creatore. Dà la vita e ridona vita. Questo amore ti rende vulnerabile perché è diretto verso l'altro. Questa fedeltà nell'amore è costosa, causa sofferenza e può essere fatale ("li amò fino alla fine", Gv 13,1). Questo amore ha un potere rivelatore. È un invito a parlare, a confidarsi, a darsi. Questo amore riconcilia e unisce. Unisce senza distruggere, sprigiona una forza reciproca. Così la perfezione nell'amore coinciderà con la venuta definitiva di Cristo ("la felicità di un altro mondo", terza apparizione). Questa gioia è la compagna dell'amore. Questo amore è bellezza e suscita amore ("Ho visto una piccola signora avvolta nella luce che mi guardava e sorrideva... e io l'ho guardata finché ho potuto», Bernadette).

P. Horacio Brito
Missionario dell'Immacolata Concezione di Lourdes
Assistente Generale HNDL